

La rivolta anti-Lega unisce destra e sinistra

L'opposizione preferisce il commissario

Altra giornata di passione per Formentini, stretto tra le perquisizioni alla sede del suo partito, e l'ombra del commissario, richiesto non più solo dal Pds. Il possibile scioglimento del consiglio potrebbe derivare - anche senza le faticose 30 lettere di dimissioni - semplicemente da una mancata approvazione della delibera di riequilibrio del bilancio entro la scadenza del 30 settembre. E Formentini contrattacca.

PAOLA SOAVE

«Oggi lo scioglimento del consiglio comunale significherebbe l'arrivo del commissario e ritengo che nessuno possa prendersi questa responsabilità». Parola di sindaco, secondo il quale l'idea del commissario «per chi ha una mentalità centralista non sarebbe un dramma, ma per i milanesi sì». Quanto alla certificazione del bilancio di previsione, da approvare entro il 30 la fine del mese pena il commissariamento, per lui «la bocciatura non è un problema e non ci sarà». «Se c'è un'agitazione da parte di alcuni per impedire che il provvedimento vada in aula, è proprio perché sanno che in aula passerà, e allora è un blocco illegittimo e mi auguro che non avvenga».

Ma oggi sarà l'ufficio di presidenza a decidere se il provvedimento verrà messo all'ordine del giorno lunedì o verrà rimandato, come hanno proposto i capigruppi di opposizione. La conseguenza possibile è lo scioglimento del consiglio, e il verde Rizzo commenta che «talvolta la provvidenza offre strade utili per raggiungere l'obiettivo», e concorda il capogruppo del Pds Draghi: «Se si tratta di provvedimenti così importanti, come mai fino ad oggi la giunta non li ha mandati neppure in commissione? Contro la prospettiva, che definisce di «ostruzionismo pesante e totale», si scaglia la capogruppo leghista Marilena Santelli: «Se pensano di andare avanti così fino a maggio, per quanto mi riguarda non gli sarà consentito».

Lunedì in ogni caso si voteranno le varie mozioni contro il sindaco. E Franco Calalmida annuncia anche la presentazione di un dispositivo di pronunciamento del Consiglio Comunale, che pone una sola, ineludibile domanda: il Consiglio Comunale di Milano è favorevole oppure contrario alla secessione? Può essere una vera e propria «pregiudiziale di costituzionalità», dice, aggiungendo che nessuno può stare alla finestra e lasciare un'area di incertezza su una

questione di tale rilievo. E soprattutto chiede che anche il sindaco, in quanto consigliere, si esprima con un voto. «Se questa ipotesi fosse accolta - conclude - lunedì si saprà se l'istituzione eletta è coerente o meno con il dettato costituzionale».

La proposta è subito accolta da Pds e verdi, ma consensi arrivano anche da destra. «Se la Lega vota per la secessione non mi scandalizza - dice ad esempio il federalista Montanari - ma se vota Formentini diventa un problema giudiziario».

Resta comunque la proposta di autoscioglimento lanciata dal Pds, che trova l'assenso anche di De Corato. Il quale rivolge un appello ai consiglieri indipendenti e agli ex leghisti «perché si rendano conto che

la situazione determinatasi a Palazzo Marino non è più tollerabile». Intanto, dice, «iniziamo ad attuare un vero e proprio ostruzionismo sulle delibere politicamente rilevanti». Favorevole al commissariamento, anche Forza Italia, che però non ha rappresentanti in consiglio. Nessun problema ad allearsi col Pds per accelerare i tempi.

Altro punto caldo l'ipotesi di slittamento a novembre dell'anno prossimo delle elezioni, allo studio del governo. La contrarietà è generale e se Forza Italia e l'on Tiziana Maiolo ci vedono un oscuro disegno dell'Ulivo, Draghi, ripete che «il rinvio non è opportuno per Milano» e contro questa ipotesi sono presentate due mozioni urgenti di Rifondazione e Paolo Hutter.

Accessissime le reazioni alla perquisizione della Digos in via Bellerio. Durissima la capogruppo leghista Marilena Santelli: «È la reazione forsennata della cupola politico-affaristico-mafiosa che controlla questo paese ed è anche un diversivo dall'ennesima ragnatela di delinquenza tangenziale appena scoperta».

+ Gay, di Rifondazione, «neppure per il peggior nemico approvarebbe la perquisizione di una sede politica».



Tra Formentini e la Gilardelli è guerra aperta

Si è scatenata, da ieri, l'ennesima «guerra» istituzionale del sindaco. Questa volta il nemico è la presidente del consiglio comunale, Letizia Gilardelli, che ha inviato al prefetto i verbali della seduta di lunedì sera. «Mi ero impegnata in aula a farlo - spiega - ora sarà il prefetto a valutare se si riscontrano atti contrari alla costituzione». Ma non basta: oggi si riunirà l'ufficio di presidenza per decidere l'ordine del giorno per lunedì prossimo, oltre alla prosecuzione del dibattito sulle mozioni

presentate contro il sindaco per la sua partecipazione al raduno sul Po. Dai capigruppi è venuta la proposta di prevedere solo ordinaria amministrazione e la Gilardelli dichiara che ormai si sente libera di agire come vuole. E il sindaco non ha aspettato un attimo a spedirle messaggi bellicosi. Lo ha fatto con una lettera in cui, segnalando alcuni provvedimenti «urgenti», i cui termini scadono a fine mese e allude alle «responsabilità cui andrebbe incontro chi, nell'ambito delle proprie competenze, non consentisse al Consiglio di discutere e approvare i provvedimenti nei termini indicati». Tra le delibere segnalate da Formentini figurano quella di riequilibrio del bilancio e quella riguardante la transazione per il teatro Dal Verme con la provincia e la Rai che vede il Comune già in ritardo. Su quest'ultima alla presidente sfugge un commento: «Chissà con che faccia, dopo quel che Bossi ha detto della Rai, questi firmano accordi».



La Scala il 7 dicembre. Nuove nubi sul progetto Scala Bicocca

De Bellis

«Scala bis, torna Tangentopoli»

Pesanti accuse dell'Ordine degli architetti a Palazzo Marino. La Giunta e la Pirelli replicano: «Ci rivedremo in tribunale»

«Quello di Tangentopoli è uno spettro che sta dietro l'angolo»: le accuse dell'Ordine degli architetti a Palazzo Marino per la vicenda del progetto della Scala alla Bicocca, sono pesantissime. Immediata la replica del vicesindaco Malagoli e della Pirelli che ha commissionato il progetto all'architetto Gregotti: «Ci vedremo in tribunale». Più moderata la reazione di Formentini: «Gli architetti pensino a fare case, non cause».

MARCO CREMONESI

«Le violazioni sono talmente gravi e ripetute che neppure credo si possa parlare d'abuso d'ufficio, ma di responsabilità penali ben più gravi. Quello di Tangentopoli è uno spettro che sta dietro l'angolo». Sono accuse pesantissime quelle mosse all'amministrazione comunale da Pierluigi Mantini, il legale incaricato dall'Ordine degli architetti di redigere un esposto al Coreco contro la decisione di Palazzo di dare il via libera all'operazione Scala bis alla Bicocca. Dichiarazioni che in piazza della Scala fanno saltare sulla sedia vicesindaco e assessori alla partita, che promettono querele. Lo stesso arriverà in tribunale venuto anche dalla Pirelli: è infatti la multinazionale della gom-

ma che dovrebbe dirigere i lavori di realizzazione del maxi teatro, sulla base di un progetto di Vittorio Gregotti da lei stessa commissionato. Proprio questo è l'aspetto che fa infuriare gli architetti: la mancanza di una gara internazionale per la progettazione di un'opera di tale rilevanza. Nelle venti pagine dell'esposto sono innumerevoli le contestazioni di legittimità a una delibera che, secondo Mantini, «sovverte i più elementari principi dell'ordinamento europeo e nazionale, nonché le fondamenta dell'ordinato svolgimento delle attività produttive e delle professioni in regime di libero mercato». I dubbi più consistenti sono due: è possibile che la futura Scala possa essere conside-

rata urbanizzazione secondaria? E anche ammettendo come mai la progettazione di un edificio di tale importanza non è stata affidata sulla base di un concorso internazionale? Il presidente dell'ordine degli architetti, Piero De Amicis, sintetizza: «Siamo all'assurdo. Si realizza con soldi pubblici un'opera di rilevante interesse generale ignorando la legge quadro in materia. Si inaugurano prassi che non esistono, non si sa quando sono stati affidati gli incarichi, ma il consiglio cosa fa? Approva in un unico provvedimento progetti, incarichi di realizzazione e controllo dei lavori. Qualche dubbio sulla procedura seguita potrebbe essere venuto anche alla Capriplo, sponsor dell'operazione per dieci miliardi. Che si è messa al riparo da qualsiasi obiezione: finanziaria «direttamente il progetto esecutivo per il restauro e l'adeguamento dell'edificio storico del Piermarini assegnando l'incarico attraverso un bando internazionale, secondo le norme comunitarie». La deliberazione - oggetto di un esposto anche da parte del Pds - è basata su un assunto: che la Scala bis possa essere considerata «urbanizzazione secondaria» rispetto al piano di lottizzazione «Progetto Bicocca». Si-

gnifica che un teatro da 2300 posti (la Scala), con un bacino d'utenza dallo stesso comune calcolato in dodici milioni di abitanti, può essere considerato alla stregua di quei servizi «indispensabili alla vita del quartiere» connessi a qualunque insediamento abitativo: strade, mercati, chiese e così via. Sembra, a dir poco, una forzatura. Ma l'assessore all'Urbanistica Elisabetta Serri non ci trova nulla di strano: «Tra le categorie previste dalla legge ci sono anche i centri culturali». Quello che a Palazzo Marino proprio non si riesce a digerire è il riferimento a Tangentopoli. «Ogni ricorso è legittimo, ma qui siamo di fronte a una strumentalizzazione assolutamente inaccettabile: tuona l'assessore ai lavori pubblici Giuseppe Bonomi, all'unisono con il vicesindaco Giorgio Malagoli. Fa loro eco Philippe Daverio, responsabile della Cultura: «Dov'era l'Ordine quando si sono consumati scempi come quelli del teatro dal Verme, del Piccolo, quando è stata massacrata la Palazzina Liberty? Viene il dubbio che i progettisti siano in crisi d'astinenza». Parco di commenti il sindaco Marco Formentini: «Gli architetti dovrebbero pensare a fare la casa anziché le cause».

Ma l'assessore Serri respinge al mittente le accuse sui presunti abusi edilizi

Il pasticciaccio di via Bellerio

NOSTRO SERVIZIO

Il pasticciaccio brutto di via Bellerio 41? Non esiste. Il fatto - scoperto dal gruppo della Quercia in consiglio comunale - che la sede nazionale della Lega Lombarda sia stata ristrutturata in probabile abuso edilizio e che per giunta si trovi dove non dovrebbe, ossia in una zona che il piano regolatore sancisce come industriale, non sembra produrre reazioni apprezzabili da parte della giunta.

Non nel sindaco Marco Formentini, che neppure si pronuncia, né per la responsabile dell'urbanistica cittadina Elisabetta Serri, che pure si trova in una posizione come minimo imbarazzante: all'epoca dei fatti lei era «solo» la presidente della commissione urbanistica e il braccio destro dell'allora assessore Giorgio Junginger. Come mai la Lega ha fatto domanda di condono edilizio relativamente a soli 500 metri quadri della propria sede anziché per 2000? Secondo Serri non

ci sarebbero dubbi: «Perché per la parte restante avevano presentato domanda di condono i proprietari dello stabile precedenti alla Pontidafin», l'immobiliare della Lega. Pratiche al momento indisponibili perché sequestrate dalla magistratura già nel lontano aprile '93.

E la stranezza degli uffici della Lega ospitati in quella che dovrebbe essere un'area industriale? Questione di pelo nell'ovo: «Insomma, le sedi di partito non sono uffici (!), non si tratta di terziario. Ormai sono assimilati agli standard». Ossia a quella parte di territorio che i piani regolatori assegnano ai servizi per la collettività.

Ma anche l'aspetto giudiziario della vicenda sembra non riguardare l'assessore leghista. Eppure il pm Dettori un paio di mesi fa ha convocato nel suo ufficio della procura presso la pretura la Serri insieme ai vertici amministrativi del suo assessorato. Il contenuto dell'in-

contro, però sarebbe stato di tutt'altro argomento, l'assessore lascia intendere che si sarebbe trattato di una sorta di tirata d'orecchi per lo scarso numero di demolizioni effettivamente eseguite rispetto a quelle disposte. Meglio allora prenderla larga: è mai stato l'assessore ascoltato da esponenti della magistratura in relazione allo stabile di via Bellerio 41? «Assolutamente mai».

Ma la «visita» al pm Dettori potrebbe essere all'origine degli avvicendamenti e della ristrutturazione all'interno dell'assessorato all'edilizia privata, che nel giro di poche settimane è stato decapitato dal direttore Cicchiello e della sua vice Lucarelli. Il primo è andato in pensione, la seconda ha chiesto il trasferimento - concesso - alla civica ragioneria. I quattro settori in cui era prima diviso l'assessorato sono stati tutti sottoposti all'architetto Francesco Pierri, che tuttavia non ha superato il necessario concorso per la qualifica.

In Regione il Carroccio pensa al cibo

«Al Nord cucinare e riscaldarsi con il metano costa di più che nelle regioni meridionali». Dopo la bagarre scatenata l'altro giorno in aula sulla bandiera della Padania, il gruppo della Lega Nord nel consiglio regionale lombardo, ha chiesto alla giunta, in una mozione presentata all'aula dell'assemblea regionale, di «abrogare l'addizionale regionale dell'imposta di consumo del gas metano e di presentare richiesta al governo affinché proceda all'applicazione dell'aliquota iva del 10% anche per gli abitanti della Padania».

In un comunicato il Carroccio specifica che «l'aliquota iva del 19% sul consumo del metano viene applicata solo per chi abita al di sopra del Po.»



Agenti della Digosieri davanti alla sede della Lega in via Bellerio

De Bellis